

# IL MIO INFERNO

a cura della classe 3G  
Liceo classico Giulio Cesare di Roma



## IL MIO INFERNO

### Introduzione in forma di racconto di Giorgia Colaceci

Pensa ad un autobus in mezzo al traffico di una grande città. È inchiodato da cinque minuti sotto la raccapricciante luce del sole pre-pomeridiano. Intorno c'è una distesa marina di automobili, piccole e grandi lattine di lamiera luccicante. L'asfalto esala un vapore venefico, mille motori innalzano al cielo il loro canto fumoso. Tu sei dentro l'autobus, seduta su un brutto sedile di plastica rossa che ti vibra sotto il culo insieme al motore. Si respira odore umano, in verità si respira a malapena. Una vecchietta dal grugno feroce è avvinghiata al palo vicino a te, anche quello rosso, e ti guarda con aria di sfida. Tu rimani impunitamente seduta, guardando nel vuoto fuori dal finestrino senza che il minimo senso di colpa ti sfiori la coscienza. Hai fame e caldo, poca motivazione a vivere e vuoi solo tornare a casa per mangiare. Con ponderata crudeltà ti disinteressi della sciatica di chiunque. Il sole ti surriscalda il viso e la tua pelle restituisce tutto il calore che è costretta a incamerare.

L'autobus non si muove, non c'è nessun posto dove possa andare, è chiaro ormai che non si muoverà mai più, e tu avrai sempre più caldo finché la tua pelle non inizierà a coprirsi di piaghe.

Poi nella macchina proprio a fianco a te, lo vedi. Ha le mani sul volante, la luce vivida colpisce i suoi avambracci nervosi disegnandone ogni pelo, ogni vena a fior di pelle con nitidezza clinica. Sta canticchiando con la radio, ma non riesci a sentirlo. Non ti importa sentirlo, tutto quello che vuoi è guardarlo. Guardi il suo profilo, il collo, le labbra, la curva discutibile del naso e gli occhi che non riesci a vedere perché li oscurano le lunghe ciglia brune. Lo guardi sbuffare scocciato. Il sole impietoso ti fa grondare il sudore giù dalla fronte. È là a pochi metri e non puoi toccarlo. Non puoi chiamarlo. Non si girerà. Non si girerebbe neanche se urlassi il suo nome fino alla morte. Non sentirebbe. La sua musica è alta e i finestrini sono chiusi. Probabilmente ha l'aria condizionata. Non c'è niente che tu possa fare. Non si girerà mai e le sue ciglia continueranno per sempre a nasconderti i suoi grandi occhi.

L'unica, splendida consolazione è sapere che anche lui resterà per sempre lì, bloccato nel traffico, proprio accanto a te, finché il sole non brucerà anche la sua pelle.

## L'Inferno di Adele

L'inferno di ogni uomo è la sua mente. È fatto così l'inferno secondo me, come un enorme cervello. Osservandolo vediamo una piccola anima spaventata addentrarsi in questo buio groviglio di neuroni. Mentre avanziamo cauti nelle fessure longitudinali, gli ignavi sono i primi dannati in cui ci imbattiamo. Li vediamo mentre soffrono schiacciati tra i due emisferi del cervello senza via di fuga. La sofferenza non è tanto fisica, quanto psicologica. Infatti gli ignavi sono costretti a guardare da una parte l'emisfero sinistro, che è categorico, accurato, lineare, preciso, ordinato logico, dall'altra quello destro, che è creativo, sognatore, è come un brivido di adrenalina, colori e nitidezza, la sensazione di libertà e intraprendenza. Sono logorati dai rimpianti mentre ammirano tanta varietà di scelta senza potersi muovere dal mezzo, proprio come hanno fatto in vita, arrivando troppo tardi a capire che ognuno nella propria esistenza deve sapere chi è oppure chi vuole essere. Al di fuori di queste due possibilità siamo prigionieri della nostra mente. Restiamo schiacciati, come gli ignavi, nelle fessure longitudinali.

Addentrandoci nell'emisfero sinistro ci imbattiamo in tutti quelli che in vita hanno sempre ragionato per interessi, senza mai lasciarsi pervadere dai sentimenti. I dannati vi entrano quasi a testa alta, convinti che l'indiscussa razionalità che permea la loro mente, sia stata il cardine di tutto ciò che hanno ottenuto, giacché nessuno è mai riuscito a dissuaderli da tale malsana idea. Ci sono avidi immobilizzati da pesanti lingotti d'oro, i quali mai come in quel momento disprezzavano la ricchezza pur vedendone tanta, ma capendone l'inutilità in quel preciso istante.

Accanto a questi giacciono a terra i ladri, costretti a pentirsi vedendo proiettati nella loro mente i danni recati con i loro furti, così restano a terra ad ammirare la loro eterna sconfitta come persone.

Poi ci sono coloro che hanno commesso omicidi per un tornaconto personale e la loro pena è atroce. Sono nell'angolo più tetro, in un campo di bellissimi fiori che crescono a velocità sovranaturale e tramite la bocca e le orecchie si immettono nei dannati. Questi ultimi hanno in mano solo un paio di forbici da giardino e si dimenano come possono, tagliando di qua e di là e cercando di fare più in fretta delle piante ma senza successo. I fiori sono l'unica cosa bella che possono ancora vedere, ma le anime dannate sono costrette a tagliarli, privandosi dell'unica forma di bellezza che possono ancora scorgere. Per di più ogni volta che un fiore viene tagliato emette un lamento, lo stesso degli assassinati al momento dell'omicidio.

Tutte le anime perdute che entrano dentro l'emisfero sinistro hanno in comune l'indifferenza, che però svanisce nel momento in cui la pena comincia, quando si accorgono che i loro principii sono ispirati ai principii stessi e mai alle persone che li hanno circondati.

Tutti sentivano musica ad alto volume, ma non riuscivano a gioirne. Percepivano forti emozioni, mai provate, che non riuscivano a gestire. Tutto ciò in cui hanno sempre creduto cade in pezzi di fronte a tanto odio e tanto amore. Questi immensi sentimenti coesistono al punto giusto da riuscire a mandare qualsiasi essere umano all'exasperazione.

Al contrario nell'emisfero destro troviamo tutti coloro che hanno ceduto alla passione recando così irrimediabili danni a se stessi e agli altri. Loro, al contrario delle anime precedentemente esaminate, entrano all'inferno come una massa eterogenea. Vediamo disperati, depressi, boriosi pieni di foga, allucinati, pazzi che urlano e saltano dalla gioia o dalla rabbia. C'è un'unica pena per tutti loro. Sono seduti nell'interminabile sala di un cinema, che ognuno di loro vede vuota, costretti a guardare all'infinito il film della loro vita, però senza la capacità di provare alcuna emozione e coscienti di questo. Vedendo la loro realtà dall'esterno si accorgono che la maggior parte delle loro azioni non aveva senso d'essere, se vissute in uno stato d'animo appropriato.

Questo è l'inferno secondo me.

Rare volte non c'è bisogno di morire per entrarci.

**Adele Scopelliti**

## L'Inferno di Virginia

Non credo in Dio.

Non credo che, se in vita compirò buone azioni, dopo la morte riaprirò gli occhi in Paradiso. Perché non credo al Paradiso.

Non credo nemmeno che se ora farò soffrire chi mi è vicino, dopo il trapasso sarò spinta nell'Inferno. Per il semplice fatto che non credo nemmeno nell'esistenza dell'Inferno.

Contrariamente a quello che dice la religione cristiana, non penso che la vita terrena sia solo un luogo di passaggio dove agire correttamente per poter godere dopo la morte del privilegio celeste.

Piuttosto ritengo che i novanta anni circa che all'uomo sono concessi per restare sulla Terra, siano l'unica vita possibile, quella nella quale può agire, respirare, imparare, sbagliare e riscattarsi dai propri errori.

Ogni tanto però, mi ritrovo desiderare che possa esistere, come dice il mio professore di filosofia, un garante del virtuoso e del vizioso, qualcuno che dopo la morte possa soppesare il nostro cuore, come una sorta di Osiride, e scegliere le nostre sorti per una vita ultraterrena.

Ripensando a tutti i crimini commessi dall'umanità, alle ingiustizie e alle cattiverie gratuite mai denunciate o punite, vergognosamente cadute nell'oblio o sotterrate, mi piace credere, se non c'è giustizia in vita, che almeno possa esserci nella morte.

Così mi immagino un meraviglioso Inferno che possa includere chi in vita ha peccato senza mai pentirsi sinceramente.

Nel mio Inferno i peccatori vivono la stessa condizione degli ignavi danteschi, non hanno la possibilità di riscattarsi dopo la morte ed essere salvati da un Giudizio Universale, in quanto ci sono solo gli eterni condannati, coloro che già ebbero una seconda possibilità in vita e la bruciarono, o proprio non la chiesero.

E' nella vita il momento in cui va cercata la seconda possibilità, non la morte.

Un oceano di melma vischiosa e dall'odore pungente che circonda un arcipelago.

Otto isole, separate l'una dall'altra per non consentire ai peccatori di stare insieme, condizione fondamentale per evitare l'abbruttimento dell'uomo che è un essere sociale.

Dopo la morte i peccatori, stanchi e spossati si svegliano come da un lungo sonno nell'isola a loro destinata e, ancora spaesati e ignari della loro condizione, si ritrovano a dover fare i conti con la loro nuova realtà.

Nella prima isola ci sono gli indifferenti, coloro che in vita agirono pensando solo ai propri interessi, ignorando la difficoltà di chi li circondava.

Quest'isola è spoglia, priva di ogni albero o piccolo arbusto che possa concedere all'uomo di ripararsi, anche minimamente, dai raggi del sole.

Un sole bianco e sinistro, accecante e bollente, che colpisce i corpi di tutti i condannati, spossandoli e costringendoli ad implorare l'acqua alle anime di coloro che ignorarono in vita e che ora passeggiano intorno ai loro corpi sorseggiando freschi bicchieri d'acqua, sordi ai loro disperati richiami.

La seconda è circondata da ripidissime pareti riflettenti. I suoi abitanti sono i bugiardi, coloro che della menzogna fecero uno stile di vita e che ora sono costretti ad arrampicarsi sugli specchi per poter arrivare in cima, fino al pane e all'acqua.

Ogni volta che salgono o che scendono da questi specchi, sono destinati a tagliarsi: un taglio per ogni grave bugia che raccontarono da vivi. La maggior parte di essi, ad un passo dalla vetta scivola e cozza con il suolo, o meglio con il lago di sangue creato dalle sue ferite aperte. Si rialzano ogni volta con la consapevolezza che chi si arrampica sugli specchi, prima o poi cade.

Nella terza isola ci sono gli ignavi, coloro che vissero e non vissero, che non ebbero il coraggio di esprimere le proprie idee, di schierarsi apertamente, di andare contro il parere altrui. Gli ignavi sono i "la penso come lui" anche quando non è così, lo scendere a compromessi senza lottare, la Svizzera, la scheda bianca alle elezioni.

Nella mia immaginazione abitano l'unica isola ad essere circondata da acqua infestata da strani animali marini e non da melma. Essi sono costretti a scrivere il loro nome e cognome sulla sabbia bagnata e ogni volta che si fermano sono punti da fastidiosi animali. Il problema è che tutte le volte che manca

solo una lettera al termine del loro lavoro, il mare porta via i segni della loro fatica e sono costretti a ricominciare fino all'infinito.

Nella quarta isola ci sono gli incoerenti, coloro che per non mettersi contro nessuno di quelli che in vita li circondarono, dissero di agire in un modo e fecero l'opposto.

Ora sono tirati per le braccia e le gambe con uguale potenza da destra e da sinistra dalle personificazioni delle azioni che decisero di compiere e alla fine non compirono.

I violenti più che risiedere sulla terra, si trovano nella melma agitata dal vento e dalla corrente che li sospinge con forza contro degli scogli, i quali si erigono e spuntano dalle onde, facendo provare loro tutto il dolore che causarono durante la vita.

Arriviamo così ai corrotti, da me ritenuti il motivo principale di mancata giustizia in uno Stato o in una società. In particolare mi riferisco alle forze dell'ordine e ai magistrati corrotti, indegni di ogni genere di rispetto da parte dell'intera razza umana, che per denaro o piaceri personali, sotterrarono il lavoro di persone oneste.

Purtroppo per loro, la lingua italiana ha coniato il verbo "insabbiare", così ora sono costretti a passare secoli di morte infilati nel suolo con la sabbia fin sotto al naso e che a stento fa entrare l'aria dalle narici. Pietrificati, impotenti come le loro vittime, sono costretti a subire tutte le intemperie di quel bizzarro posto e ad essere calpestati da chi in vita calpestarono.

Ed infine, giungiamo all'ultima isola, la mia preferita, quella che davvero non sarebbe male se esistesse, che anche solo pensare alla sua esistenza nella mia mente, mi mette un certo senso di compiacimento.

L'isola dei falsi.

L'isola dei falsi è quel meraviglioso posto in cui tutte le persone che ti hanno tradito nella vita, girano a schiena nuda graffiati e trafitti da uccelli rapaci.

Colpiti alle spalle e senza avere la possibilità di replicare, di ribellarsi.

L'isola dei falsi è quel posto in cui, se ti fosse concesso entrare, passeresti la giornata accovacciata sopra un alto albero, superiore a tutti quelli che ti stanno sotto ed urlano scuse o cose simili, ma a te non importa perché, come già detto, chi ti deve chiedere perdono lo deve fare in vita e non dopo la morte.

E anche se ogni tanto ti verrebbe la tentazione di scendere ed andare a dargli un solo ed unico schiaffo in faccia, semplice ma liberatorio, alla fine ti trattiene perché il senso di superiorità davanti a quello spettacolo è qualcosa che davvero non vuoi rovinare.

**Virginia Vagnarelli**

## L'Inferno di Emma

L'inferno me lo immagino come un enorme cubo di cemento grigio senza finestre e vie d'uscita. L'unico accesso è un'enorme porta composta da una fitta trama di ferro da cui passa appena l'aria e che non lascia vedere nulla. Davanti una lunga fila di anime. Hanno lo stesso aspetto di quando erano in vita e indossano gli stessi abiti che avevano in punto di morte, ma si muovono lentamente e con fatica perché portano un peso invisibile sulle spalle da cui sono condannate a non farsi schiacciare. È la loro prima punizione: sostenere quella pesantezza senza lamenti e senza chinare il corpo altrimenti il fardello aumenterà sempre di più. Le anime hanno perso completamente l'uso del linguaggio: riescono solo a emettere orribili suoni gutturali. La porta si apre e si chiude al passaggio di ognuna di loro per non permettere agli altri di vedere cosa li aspetta.

Una volta dentro l'anima viene accecata da un flash improvviso e resta per qualche secondo stordita: è il momento in cui perde la memoria e non saprà mai il motivo che l'ha portata a subire quella condanna. L'anima viene poi spinta da una corrente d'aria verso il muro dove c'è una fessura nella quale può entrare solo una mano. È il sistema di giudizio che assegna la destinazione dei peccatori. Ognuno appoggia la propria mano all'interno di quella feritoia e un lettore ripercorre la sua vita in pochi secondi analizzando la sua storia e decide la condanna.

Il cubo all'interno è composto da diverse stanze smisurate che vanno man mano rimpicciolendosi: nelle prime il tetto è alto abbastanza da permettere alle anime di muoversi e stare in piedi, man mano che ci si addentra e il peccato si aggrava il tetto si abbassa fino a sfiorare il pavimento e a quel punto le anime sono costrette a sdraiarsi sul pavimento e fissare il soffitto, impossibilitate a muoversi. La sofferenza delle anime è il senso di soffocamento che aumenta sempre di più man mano che ci si allontana dalla porta d'ingresso.

Quelle destinate a soffrire di più sono le anime degli ipocriti, coloro che hanno ingannato il prossimo per trarne profitto. Meritano la condanna peggiore perché nella vita hanno venduto la propria anima al miglior offerente e hanno sempre ingannato gli altri. A loro il più grande dolore perché gli ipocriti nella loro esistenza non hanno mai seguito un'idea, un principio, una morale ma solo il proprio interesse e quindi hanno mancato di rispetto agli altri. La loro pena è quella di stare stesi a terra, immobili e al buio con il soffitto che pesa sui loro occhi.

Appena poco più alto è il soffitto della stanza in cui si trovano i traditori, coloro che non hanno voluto mantenere una promessa e hanno approfittato della fiducia degli altri. A differenza degli ipocriti i traditori non sempre hanno agito per falsità ma possono anche aver agito per codardia e quindi la loro pena è meno grave e hanno la possibilità di girarsi, nonostante siano costretti comunque a rimanere sdraiati. Nel loro caso il buio non è totale ma in alcuni momenti arriva una luce fioca che irrita gli occhi delle anime.

Andando più avanti troviamo gli avidi, coloro che hanno desiderato ossessivamente qualcosa e sono stati disposti a fare di tutto per ottenerla, arrivando anche al punto di sacrificare il benessere degli altri a favore del proprio. L'avidio quindi è una persona estremamente egoista e irrispettosa nei confronti del prossimo, che mette se stesso al di sopra tutti; per questo sono anche loro sottoposti a una pena anche se meno crudele delle altre. Infatti anche gli avidi sono costretti a stare in una stanza, ma a differenza delle prime due, il loro soffitto è abbastanza alto da permettergli di stare seduti è l'unico modo che hanno per muoversi è strisciare sui gomiti trascinandosi i piedi, in questo caso la luce è abbastanza forte da poter individuare le sagome delle altre anime presenti.

Appena più lieve è la pena dei violenti, coloro che per imporre la loro volontà hanno usato la forza. Violenti però non sono solo coloro che hanno provocato danni fisici, ma anche psicologici. Anche in questo caso non è presente il rispetto verso il prossimo e il loro unico desiderio è quello di dominare sugli altri e la loro esibizione di forza rivela in realtà una profonda debolezza. Anche loro soffrono per il senso di soffocamento e oppressione delle pareti, ma hanno più libertà di movimento.

I più vicini all'ingresso sono gli invidiosi, coloro che non si sono accontentati mai di quello che avevano, ma hanno desiderato sempre quello che possedevano gli altri, al punto che sono stati disposti a fare del male per ottenerlo. Pur non essendo allo stesso livello degli altri, l'invidia è un sentimento che porta

l'uomo a condurre una vita infelice e tormentata alla continua ricerca di qualcosa che non possiede. Gli invidiosi possono liberamente camminare nello spazio a loro adibito e riescono anche a riconoscere i corpi delle altre anime, ma come gli altri non troveranno mai una via d'uscita. Sono destinati a rimanere rinchiusi tra le mura grigie dell'inferno, senza memoria, senza parole.

**Emma Lanza**

## **L'Inferno di Sara**

Le anime dannate di coloro che giacciono morenti, verranno punite secondo la gravità del peccato che hanno commesso durante la loro esistenza. Lentamente il loro corpo si disfarrà, le membra si dissolveranno, scomposte saranno le loro orbite, sfumati i capelli e smantellati i loro arti. Non rimarrà che l'anima, invisibile ad occhio umano che composta di polvere stellare salirà in cielo. L'anima dei dannati si fermerà nella Nube di Oort, una nube sferica, punto più distante del sistema solare. Essa è una nube gelida, dove hanno origine le comete di ghiaccio, sulla sua superficie vi sono incrostati ricordi felici lasciati lì dalle anime, nell'aria vi sono momenti persi, gioie scordate, amori scivolati via dalle dita come gocce di pioggia e tempo sprecato. Così come il sistema solare ha avuto origine dallo scoppio di una supernova, così la vita è debitrice agli astri, in quanto nella vita stessa, nelle anime stesse, vi sono rimasugli di stelle. Così, con la morte, non restano che quei rimasugli che si ricongiungono lì dove tutto ha avuto origine, nella Nube di Oort. Siede alle porte Giulio Cesare, condottiero delle anime perdute. Giunte lì le anime sono mute, non hanno possibilità di parlare, gemere o urlare; l'universo galleggia in un silenzio spaventoso, rumoroso, che pungola gli spiriti che vi giungono. L'udito di essi è sovranaturale, pur non potendo emettere alcun suono, l'angoscia ha dentro di loro una voce straziante che sentono quintuplicata.

Le anime, giunte nella Nube di Oort, vengono scortate da Giulio Cesare tramite comete di ghiaccio; vengono lasciati su Eris, il pianeta nano più vicino, gli ignavi. La loro vita non ha alcun significato, loro saranno gli unici che ricorderanno tutti i momenti vissuti durante la loro vita terrestre, in quanto mai vissuti davvero. Giulio Cesare si ferma poi sulla Fascia di Kriper, un grande anello di detriti di ghiaccio, lacrime e cuori spezzati che nevicano sulle anime. Lì tornerà indietro lasciando cadere le anime al giudizio di Socrate. Colui che in vita non si espresse mai, avrà il compito di leggere le anime e decidere il pianeta o il satellite a cui arriveranno. Le anime, una volta lette e assegnate a un astro, inizieranno a ruotare su se stesse in direzione antioraria per raggiungere, alla velocità della luce, il posto in cui passeranno l'eternità. Tanto più gireranno, tanto più dimenticheranno i momenti felici della propria vita, tanto più il pianeta sarà lontano, tanto più gireranno. Tutte le anime, arrivate a destinazione, saranno costrette per l'eternità a rivivere il momento del proprio peccato, a subire il dolore di quegli attimi, che a seconda della vicinanza al sole, arderà o gelerà l'anima stessa. La loro pena sarà la rimembranza del peccato, ciò che ha causato la loro dannazione, in quanto non c'è dolore peggiore del ricordo e della memoria, della piena consapevolezza di ciò che ha causato un castigo immortale. Il primo è un pianeta nano, Makemake, dove risiederanno i superficiali, poi vi sarà Haumea, secondo pianeta nano, dove staranno gli strafottenti e poi vi sarà Plutone, dove staranno gli avari e i prodighi. Avremo poi le anime superbe, che staranno su Nettuno e sul suo satellite, Tritone, atterreranno le anime egocentriche. In seguito ci sarà Urano, dove cadranno gli insensibili, e sui suoi satelliti, Titania, Oberon, Umbriel, Ariel e Miranda staranno rispettivamente gli adulatori, i ruffiani e i seduttori, gli isterici, i lagnosi, e i viziosi. Sul pianeta successivo, Saturno, arriveranno i politici e i mafiosi e sui due satelliti, Titano ed Encelado, staranno i razzisti e gli omofobi. Gli ingiusti raggiungeranno Giove, pianeta seguente a Saturno, e sui satelliti Ganimede, Callisto, Europa e Io risiederanno i traditori della famiglia, i traditori della patria, i traditori degli amanti e i ladri. Non molto lontano da Giove, poco dopo la fascia degli asteroidi, si trova Cerere, pianeta nano di ridotte dimensioni dove si struggeranno le anime degli ipocriti e dei bugiardi. Marte, aprirà le porte ai ricattatori. Sulla Terra cadranno giù i violenti contro gli animali e la natura. Le loro anime non saranno visibili dagli umani, poiché trasparenti, e poiché mute non saranno percepibili dall'udito. Sulla Luna, satellite terrestre, giaceranno i violenti contro i libri, coloro che li hanno strappati o bruciati. Su Venere, penultimo pianeta, si troveranno i violenti contro le donne. Su Mercurio, gli omicidi e infine, sul sole, arderanno le anime degli omicidi contro i familiari.

**Sara Boccassi**

## L'Inferno di Giulia

L'Occidente oggi è una civiltà in crisi d'identità e di prospettive. O, per meglio dire, di prospettive ce ne sono, ma tutte dettate dal "dio mercato": la religione dominante è il materialismo e l'idolo che si venera è il consumismo. Allora all'interno di un mondo vuoto, il cui panorama si presenta sfumato, c'è spazio per focalizzare la propria attenzione e credere in altro che non sia il consumo, la spesa? In altro che non sia necessariamente materiale? Esiste una classificazione ultima? Secondo gli antichi, ognuno diversamente a seconda della dottrina che adottava, esisteva un "qualcosa" dopo la morte in cui l'anima si sarebbe trovata. Questo "qualcosa" è sempre stato indefinito; ma se esiste la vita in virtù della morte ed esiste la morte in virtù della vita, perché non credere che esista anche una spiegazione al tutto? Noi, in quanto esseri umani, siamo spinti a trovare una motivazione. Essa è spesso riconducibile a un'entità superiore: perché esiste l'aldilà se non per realizzare il bene? Deve pur esistere da qualche parte un ordine superiore dove il vizio venga punito e la virtù riconosciuta. Bisogna soddisfare un'esigenza morale che spieghi perché in vita siamo tenuti a comportarci seguendo regole e precetti ben precisi e inviolabili.

Si dice che Dio (il Dio della religione cristiana) sia l'oppio dei poveri, perché dà certezze e sicurezze non fondate, è una specie di farmaco. Ma in fondo perché non credere in un qualcosa che viene dopo la vita terrena? Un qualcosa o un qualcuno: non importa. Piuttosto se la gente ascoltasse di più la propria voce spirituale, incomincerebbe a capire che i moribondi spesso vogliono comunicarci qualcosa della loro nuova consapevolezza, qualcosa che forse potrebbe aiutarci a vivere meglio.

Il cervello è il motore del nostro corpo ed è il mezzo attraverso il quale noi decidiamo e comandiamo le nostre azioni al nostro corpo. Morto quello, non abbiamo più il controllo sul nostro corpo; allora veniamo spinti fuori da esso assumendo la forma originale di energia. Sono convinta che è questo che siamo. Questa energia la chiamiamo tradizionalmente anima. Tuttavia pure l'anima dovrà finire da qualche parte.

Se penso a un aldilà dove le anime, liberate dai relativi corpi, andranno a finire, non posso far a meno di credere che in quel posto l'anima, da una parte, sconterà una pena per le cattive azioni commesse durante la vita eterna, e, dall'altra parte, riceverà un premio per il bene che ha fatto all'umanità.

Già durante la vita credo che ogni persona attraverso i propri occhi e la propria mente sia in grado di vedere il proprio inferno personale, perché in fondo ognuno di noi ha in sé una voce – quella della coscienza – che ti domanda in maniera pressante se stai agendo bene o male, alla quale non puoi evitare di rendere conto delle tue azioni. Quella voce riaffiora anche quando vogliamo farla tacere e non può essere soffocata, specialmente nel silenzio e nei momenti di solitudine. La mia visione dell'inferno è un po' particolare e sicuramente diversa da quella di Dante: se egli infatti suddivide i dannati in gironi e quindi in gruppi che presentano caratteristiche comuni, io credo che ognuno abbia un proprio inferno, una sorta di inferno personale; questo perché se l'inferno è considerato "il fuoco eterno", cioè il posto in cui nessuno desidererebbe mai passare il resto dell'eternità, allora ha più senso che chi ha peccato si ricordi di tutti i peccati commessi. In tal modo non è necessaria una classificazione, perché si può essere peccatori di lussuria o di gola ma anche di entrambi. Esemplificando la mia idea, si può dire che così come ognuno si costruisce il proprio destino, così, qualora si finisse all'inferno, ognuno si sarebbe costruito il proprio inferno.

La morte è il simbolo di una fine e di un nuovo inizio: la fine della vita terrena fatta di materia e di spirito, e il nuovo inizio della vita spirituale, dell'anima, dell'energia, ma le due cose non sono contemporanee. Percepriamo il mondo terreno con i nostri sensi, ma non possiamo dire niente su come sarà realmente il mondo ultraterreno.

L'inferno è la dilatazione all'infinito di un vivere, senza nessuna speranza, una vita egoistica parlata da un abisso di vuoto e angoscia che niente e nessuno può riempire. L'inferno a volte sembra esser già qui sulla terra e lo si può sperimentare con l'illusione che la morte ponga fine a questo annichilimento. Ma la morte è solo una porta.

In relazione all'opera della *Divina Commedia* ed, in particolare, alla concezione dantesca dell'*Inferno*, osservo che Dante si presenta come un autore assai moderno soprattutto per l'epoca in cui ha vissuto e all'ideologia dominante che connotava quell'epoca. Infatti, egli appare un profondo e lucido

conoscitore dell'uomo, della natura umana e della psicologia umana, che vengono descritte nella Commedia con una straordinaria aderenza alla realtà.

Ciò che approvo della concezione dantesca dell'Inferno è essenzialmente il fatto che Dante mostra di avere un senso morale profondo e articolato, in quanto individua e distingue i peccati in base alla diversa natura e gravità degli stessi.

Disapprovo invece il fatto che Dante, pur considerando probi e giusti molti grandi uomini che hanno vissuto precedentemente al Cristianesimo e che non erano quindi cristiani ma pagani, li metta nel Limbo, escludendoli per sempre dalla Grazia: in tal modo Dante fa emergere una concezione formalista della religione, basata cioè sul fatto che ciascuno è giudicato non per quello che ha realmente commesso (azioni buone o malvagie), ma per il mero fatto di non avere aderito ai dettami della religione cristiana, di non essere stato cristiano, a prescindere dall'effettivo comportamento tenuto.

**Giulia Persichetti**

## **L'Inferno di Ginevra**

Per dare vita a un concezione infernale tutta nostra dobbiamo prima di tutto analizzare le vicende più disparate che la vita ci ha messo di fronte, pensando in particolare modo a quelle che ci hanno fatto non apprezzare il prossimo per qualche suo cattivo comportamento. Nel mio piccolo scansionerei il mio inferno in tre parti: nel cerchio più alto collocherei i misfatti meno gravi, nel cerchio in mezzo quelli un po' più gravi, finendo poi nel cerchio più basso dove collocherei quelli più dolorosi e pesanti.

È difficile giudicare quanto un'azione possa essere cattiva perché, mentre la si subisce, non si ha nel cervello abbastanza razionalità da analizzare la sua effettiva gravità; si è solo scottati da essa che con mordacità si propaga all'interno del nostro animo. Proprio per questo motivo ho deciso di mettere nel cerchio più alto tutti quei gesti e comportamenti che sono dettati dal nostro egoismo: la gola, la lussuria, e l'avidità che danneggiano nel modo minore possibile il nostro vicino. Sono consapevole del fatto che sono tutti sentimenti che non si dovrebbero mai far strada al nostro interno, ma è pur vero che se fossimo stati perfetti non avremmo vissuta questa vita che tutto è tranne che perfetta.

Nel secondo cerchio ho pensato fosse più opportuno porci tutto ciò che danneggia volontariamente l'altro e tende a diffamarlo: la rabbia, la falsità, compiere atti violenti nei confronti dei più deboli ed esercitare pressioni sulla loro volontà, dire bugie e non avere coscienza delle azioni che si compiono.

Più in basso invece, nell'ultima zona, ho deciso di inserirci tutto ciò che comprende azioni gravi e commesse nei riguardi delle persone più care; voltare le spalle a un fratello o ad un padre o a una madre rappresenta il gesto più vile e crudele che tu possa mai fare, soprattutto se quello si è sempre dimostrato disponibile e gentile verso di te.

Dopo aver analizzato tutti i comportamenti che si possono esercitare, posso con certezza affermare quanto sia difficile osservare dal di fuori ogni situazione giornaliera ed esporre pareri e sentenze. Arrivata a questo punto è doveroso chiedersi come Dante abbia potuto scrivere tre interi libri giudicando gli altri.

**Ginevra Castaldi**

## L'Inferno di Sacha

Considero il concetto di “Inferno” inscindibile da quello di “Paradiso” e anche a quello di “Dio”, perché un inferno non ha senso senza il paradiso e viceversa, così come il bene non ha senso senza il male e perché un inferno senza Dio sarebbe solo un altro stadio della vita che si svolge con naturalezza, quasi come il bruco che diventa farfalla; perciò nel delineare il mio inferno personale parlerò di tutte e tre le dimensioni per raggiungere il mio fine.

Proviamo a seguire la logica e a dare qualche spiegazione sulla vita. Il paradiso può davvero esistere? non esistono e non potranno esistere famiglie felici che non abbiano almeno un peccatore tra di esse. Quindi mentre il peccatore andrà all'inferno, i suoi familiari saliranno in paradiso, dove li aspetta la gioia eterna. Ma come si può essere felici sapendo il proprio figlio/consorte/fratello all'inferno? Non si può, a meno che Dio non cancelli i tuoi ricordi, ma se così fosse tu non saresti più la persona che si è meritata il paradiso, perché è proprio sui ricordi e l'esperienza che si basa l'essere di una persona. Il paradiso fallisce in entrambi i casi, rivelandosi quindi illogico e inesistente.

Esiste dunque solo l'inferno? No, perché l'inferno senza paradiso non ha senso, in quanto la gente da premiare per una buona condotta andrebbe comunque all'inferno, dunque tutte le persone sarebbero destinate a soffrire per l'eternità: quale dio vorrebbe questo? E che senso avrebbe a questo punto una breve esistenza sulla Terra? Nessuna. Anche l'inferno quindi è illogico.

Verrebbe dunque da chiedersi: il discorso finisce sterilmente qui? no, l'obiettivo è la costruzione di un inferno personale, ideale quindi, e bisogna tenere a mente che qualcosa dopo la morte c'è. Alcune religioni professano la reincarnazione, ma anche questa ha delle contraddizioni. Nella reincarnazione ognuno ha un'anima che si reincarna attraverso i secoli in varie vite, perciò uno non è quello che vive, ma la somma di tutte le vite passate, perciò non esistono legami affettivi o quant'altro, ma solo le anime con i loro vissuti, i quali però vengono dimenticati nel momento di una nuova incarnazione. Dunque abbiamo un Dio che controlla vari universi nei quali le anime si possono reincarnare, in caso di aumento della popolazione totale degli universi si creerebbero nuove anime, ma in caso di cali? Svaniscono forse le anime? Non si può, poiché non ci sarebbe nessun luogo ad attenderle e non sarebbe giusto, quindi sarebbe illogico. La soluzione è che Dio controlla il fato di tutti questi universi e fa sì che gli esseri viventi siano sempre in egual numero, con guerre, epidemie eccetera che regolano la vita e la morte. Dio è dunque il fato, decidendo tutto. Si pone allora una domanda: Con che criterio viene scelto chi sceglie prima e chi dopo la nuova vita da vivere tra tutte le anime reincarnande? A caso? Non può essere, perché il caso è Dio, dunque decide Dio. Ma con che criterio? Per quanto si possa formulare non c'è un criterio logico per la quale un'anima debba scegliere prima di un'altra la sua nuova vita. E quindi si cade nel paradosso. Della reincarnazione voglio prendere però il Valhalla, come concetto di luogo a metà tra inferno e paradiso, ma variandolo un po'. E vi invito a uscire dalla logica etica, poiché questa è alla fin dei conti sempre soggettiva ed un Dio, un vero Dio, non può essere soggettivo e quindi non conosce “bene” e “male”.

Ecco allora un posto dove i morti risiedono, ma con uno scopo ben preciso, lontano dallo scontare una colpa o godere di una grazia. Nella mia personalissima opinione, l'“inferno” è un gigantesco catalogo umano, dove su più dimensioni è allineato ogni uomo, alieno, animale, albero, fungo, batterio e altri esseri viventi vissuti in infiniti universi, ognuno con infinite copie di se stesso ma ciascuna diversa dalle altre per dettagli impercettibili (un Sacha nato a Roma, nel 1998, nel nostro universo, sulla terra, in dato ospedale, alle 7:00 del 14/07 e un Sacha nato a Roma, nel 1998, nel nostro universo, sulla terra, nello stesso ospedale, alle 7:00:00:01 del 14/07). In questo luogo ci ricorderemo chi siamo stati, ma non saremo tristi, poiché saremo tutti nelle stesse condizioni, tutti punti di uno stesso piano che si completano tra di loro nell'infinito, in una tavolozza con tutte le sfumature dei colori che convergono e rappresentano la sfera cromatica del creato, in una vacanza eterna nel cosmo.

Perché ciò? Perché Dio ci ha creati? Per completare questo catalogo. E perché vuole completare questo catalogo? Per esprimere al massimo le sue potenzialità e per colmare il vuoto dell'infinito che lui stesso accusa, un vuoto che opprime. Attenzione, non si confonda questo vuoto con una sensazione umana, bensì lo si consideri una realtà psicofisica da governare.

Ed è con noi, con la sua massima opera, con l'opera che riflette lui stesso, che Dio aspira a ciò. Ma la ricerca è infinita e non potrà mai esaurire tutta la sfera dell'esistenza, poiché i casi sono infiniti e questa ricerca è destinata a durare per l'eternità.

**Sacha Bernardi**

## L'inferno di Riccardo

L'ingresso dell'inferno era vicino ad uno dei tanti laghetti di Central Park, a New York. Che luogo di pace in superficie!... ma sotto doveva essere tutto il contrario. Vi si accedeva con un ascensore, un ascensore anonimo, simile a quelli che si trovano in tanti palazzi. Pochi istanti dopo la chiusura delle porte una voce squillante di donna, simile a quella di una guida turistica, aveva iniziato a dire: "Benvenuti all'inferno, auguriamo a tutti i dannati un piacevole soggiorno! Vogliamo farvi presente che la regola generale è il rispetto del silenzio, non vogliamo che gli abitanti del mondo di sopra sentano urla strazianti mentre sono al parco e che di conseguenza ci creino sopra un'altra delle troppe leggende metropolitane che ci sono qui a New York! Quindi siete pregati di mantenere il silenzio, qualsiasi dannato deve soffrire in silenzio, pena l'aumento della sua punizione, grazie!" TIN! Le porte si erano aperte, dopo quella discesa che sembrava essere durata un attimo, e che pure ci aveva condotto piuttosto in profondità. Di fronte ai nostri occhi c'era una enorme sala d'attesa, con piante finte e macchinette per cibo... ma le anime dei dannati avevano soldi da spendere? Un cartello recitava: test ed assegnamenti della collocazione - ogni giorno pari - a mezzanotte. Ed era proprio martedì! Mancava poco... ero così eccitato, finalmente avrei avuto lo scoop del secolo, chissà quanti newyorkesi avrebbero comprato il New York Times del giorno dopo e avrebbero letto il mio articolo!

La porta in fondo alla sala si era aperta, ed una donna anziana, che in circostanze diverse avrei definito un'adorabile nonnina...-ma non poteva esserlo di certo, lavorava all'Inferno,- invitava "i gentili ospiti" a prendere posto per il test psicoattitudinale che avrebbe deciso quale "collocazione" fosse la più opportuna per "i gentili signori". Mi ero seduto anche io, su una di quelle sedie che hanno il bracciolo con il predellino per scrivere integrato, ecco che la signora spiegava le regole di procedura: "I test ci indicheranno la collocazione più adatta a voi, vi raccomando di non barare...non c'è una risposta migliore da dare...sappiamo tutti per quale ragione siete qui, perché dunque dovrete mentire? Inoltre vi posso garantire, cari, che non c'è una pena più grave dell'altra, quindi compilate il questionario a cuor leggero... avete 30 minuti di tempo!" Non mi aveva consegnato il test e allora ero andato a chiederglielo, ma per qualche strano motivo la signora dalla faccia di rospo, che avevo notato solo dopo essermi avvicinato, sembrava non notarmi. Una volta scaduto il tempo la guardiana parla di nuovo: "Prendete il vostro questionario, passate nell'altra stanza e inseritelo nel lettore ottico... vi dirà a quale settore siete destinati". Per arrivare alla stanza dei lettori ottici era necessario oltrepassare una porta tagliafuoco (quindi del fuoco all'Inferno c'era, altrimenti questa porta non sarebbe servita a niente..).

Nella stanza successiva, oltre ai lettori ottici, c'era una pianta di tutto l'Inferno, che spiegava settore, tipo di condannati e pena alla quale erano sottoposti. Proprio mentre mi stavo avvicinando mi venne incontro un uomo dall'età imprecisabile, con un sorrisetto mellifluido: "Finalmente un altro visitatore! Sa...non se ne vedono spesso qui...ecco, indossi il cartellino e prenda questa mappa e la torcia".

La pianta dell'Inferno era a forma di diamante, ma non si riusciva a capire se si articolasse su più livelli o meno. La mia esplorazione stava iniziando...ero abbastanza nervoso. Osservai la mappa: era solo un diamante dalle molte sfaccettature...quando ecco che era apparsa la prima porta, stavo aspettando che comparisse un'altra scritta...ma non ce ne era neanche l'ombra... forse per scoprirlo dovevo semplicemente andare avanti, del resto non potevo tornare indietro.

Il primo ambiente era triangolare, molto grande e per raggiungere la porta successiva avrei dovuto attraversarlo tutto...mi stavo chiedendo quali peccatori ci fossero quando una voce dalla mappa aveva iniziato a recitare: "Settore dedicato ai viziosi: coloro che si sono compiaciuti del loro vizio e che non lo hanno mai abbandonato, o se lo hanno fatto l'hanno fatto troppo tardi; sono puniti con un forte desiderio di ciò di cui hanno abusato, ma non lo realizzeranno mai, sebbene in alcuni casi possano entrare a contatto col bene desiderato, ma senza usufruirne." Infatti vedevo persone intente ad accendersi le sigarette senza riuscirci. "Le persone che hanno dato false speranze (in tutti i campi, dall'amore al rischio di un'interrogazione) sono punite per il loro comportamento egoista mediante sogni che sembrano reali, nei quali vedono realizzati i loro desideri...e proprio allora verranno svegliati...questo si ripeterà per l'eternità. I bugiardi (ovviamente a livelli gravi...) sono costretti a dire la verità alle persone che hanno ingannato, la comunicazione avviene in teleconferenza onirica. Ladri e assassini vivono in una situazione di continuo terrore di essere scoperti e messi in prigione (così forte

da fargli battere i denti...)”. Quelle persone però non battevano i denti ma si mordevano le mani per non fare rumore... alcuni stavano in quel luogo di agonia da così tanto tempo che ormai non avevano neanche più le mani.

“Gli spergiuri sono costretti a fare la cosa che hanno giurato di fare o di aver fatto, o a testimoniare in eterno ciò che hanno falsamente giurato”. Mi accorgevo di passare molto rapidamente in quegli ambienti, ma quando mi ero fermato la mappa aveva iniziato a dire “Non è consentito sostare negli ambienti troppo a lungo, altrimenti vi si resta per sempre...vi preghiamo di non sovraffollare troppo il nostro soggiorno.

I pigri e gli accidiosi sono presi dal brio di fare molte cose e si rendono conto in questo modo delle occasioni che hanno perso per poltrire su un divano o per lamentarsi.

Gli avari e gli scialacquatori di beni e sentimenti sono rispettivamente costretti a costruire modellini con il Lego perché imparino il valore e la necessità di ogni cosa in giusto numero.

I procrastinatori si ritrovano a dover fare tantissime cose in brevi scadenze, affinché si rendano conto di quanto sia prezioso il tempo”. La mappa non lo diceva, ma nel loro vano c'erano orologi digitali, precisi fino al centesimo di secondo, dappertutto.

“Coloro che abusano della fiducia di persone che provano per loro amore o affetto vengono ripagate nello stesso modo; a causa del sovraffollamento la versione umana della pena non è più disponibile, ma è stata prontamente sostituita con gli ologrammi, che ci fanno anche risparmiare. I recidivi possono bere e mangiare una volta solo ogni due giorni in modo che si rendano conto di quanto sia importante ripetere le azioni con la giusta cadenza. Gli sfruttatori sono puniti con il pianto...ed un solo fazzoletto di carta per asciugarsele...fate attenzione a non scivolare...perché qualora abbiate un qualsiasi tipo di polizza personale o non potrà rimborsarvi o vi prenderanno per matti! Gli ipocriti e coloro che hanno messo in ridicolo le persone senza alcun motivo rivedranno ogni loro azione, sentendo risate (tramite auricolari) e ridendo loro stessi. Coloro che hanno maltrattato il proprio corpo sono sottoposti a dolori fisici di vario genere a seconda della specificità della colpa. Le persone che hanno fatto del male sia fisico che morale sono sottoposte al medesimo tipo di sofferenza. Coloro che consigliano le persone male per trarne beneficio, o coloro che le danneggiano allo stesso scopo si sentono tristi per essere stati danneggiati. I corrotti si ritroveranno ricchissimi ma senza avere un modo per spendere i loro soldi e con un forte malinconia dovuta ad una crisi di valori. I traditori avranno il pensiero fisso di che cosa sarebbe potuto accadere se non avessero tradito le varie persone. I seminatori di zizzania verranno dotati di una cosa a cui si affezioneranno e della quale verranno privati. I lussuriosi che si sono abbandonati al piacere sessuale fine a se stesso senza essere trascinati dall'amore saranno forniti di un phon che alternerà aria fredda e aria calda, dandogli piacere e fastidio allo stesso tempo, in modo da fargli comprendere quanto sia giusto avere equilibrio nei piaceri fisici. I suicidi vivranno una vita normalissima nella punta del diamante.”

Sulla mappa c'era scritto di dirigersi all'ascensore e uscire rapidamente...sembra impossibile: questa avventura pare essere durata pochissimo...invece è trascorsa una notte intera.

Al di là della mia scelta di “s drammatizzare” il testo trasformandolo in un racconto surreale, in modo anche di perdere ogni collegamento con l'inferno di Dante, ho deciso di non disporre i peccatori secondo un ordine che segue la gravità delle azioni commesse, perché tutti i dannati del mio inferno, come anche quelli dell'inferno dantesco, hanno commesso azioni gravi, o le hanno rese gravi reiterandole. Inoltre le pene sono semplici, e meno macabre di quanto sembrano, e la regola del silenzio non è per sadismo, ma perché l'inferno è, nella mia concezione, sofferenza e riflessione; e per riflettere su argomenti così delicati credo sia necessario il silenzio.

**Riccardo Polla Accardi**

## **L'Inferno di Barbara**

È un compito difficile quello di immaginare un posto dove per nostra scelta debbano finire le anime, così dette cattive, che non hanno rispettato quelli che secondo noi sono i comportamenti giusti. È un compito brutale, oserei dire, ci vuole crudeltà nello scegliere le pene, ci vuole attenzione per classificare le gente nella giusta categoria. Come si può decidere razionalmente chi è veramente stato buono o cattivo? Come si può sapere quali spinte hanno prevalso in lui? Ci vorrebbe, come c'è in Dante, una forza superiore, un dio, che valuti e giudichi, sapendo cosa hanno passato quelle persone e cosa davvero meritino.

Per me questo dio non esiste e anche se esistesse non posso minimamente immaginare come possa aver concepito l'aldilà per noi mortali. Priva di basi religiose ho cercato dunque di ipotizzare un mio inferno personale. Nel mio inferno ho deciso di non fare distinzioni tra le pene; coloro che semplicemente non hanno peccato da dover espiare svaniscono, muoiono in tutto, anima e corpo.

Mi sono figurata l'aldilà come una gigantesca prigione, le anime si materializzano dopo la morte a poca distanza dall'ingresso e da lì devono camminare per un lungo tratto nella nebbia circondati da rumori che servono solo a terrorizzarli. Alla fine arrivano ad una porta blindata, incastrata in un lungo muro grigio senza fine apparente, che non si apre solo abbassando la maniglia, anzi, a questo gesto si alzerà una voce, che sembra appartenere ad un altro luogo, la quale ponendo delle domande capirà se quell'anima dovrà espiare le sue colpe o dissolversi e finire per sempre. Apertasi la porta i dannati entreranno in un lungo corridoio con migliaia e migliaia di porte chiuse. Tutte riporteranno nome e cognome della persone alle quali sono destinate. Trovata la propria i dannati entreranno in una minuscola stanza come fosse la celletta di un convento e li saranno costretti a stare seduti e a dover riguardare, attraverso immagini e film proiettati senza scampo dalla memoria, tutto ciò che hanno fatto di sbagliato nella loro vita. Finché non si pentono definitivamente. Arrivati allo sfinimento i dannati dovranno tornare all'ingresso e lì il guardiano che li ha accolti gli farà la stessa domanda che gli è stata fatta al loro arrivo e se la risposta è cambiata e lo soddisferà alle anime sarà concesso di dissolversi e sparire per sempre.

**Barbara Teodoli**

## L'Inferno di Giulia

Dante fa il suo ingresso nell'inferno in un momento di sconforto, in una fase della vita in cui nessuna certezza sembra essere tale, in cui la verità sembra perduta, in cui la ragione non è una guida affidabile. L'inferno non è che la prima tappa di un lungo viaggio destinato a cambiare la sua anima, a migliorarla e purificarla.

Se io dovessi entrare nel mio inferno sceglierei sicuramente un altro momento. Vorrei entrare in un luogo del genere prima di compiere un passo importante, un passo che potrebbe condurmi alla felicità. Vorrei che il mio percorso all'interno di esso fosse una sorta di "addio" o perlomeno di "arrivederci" a tutto ciò che mi ha demoralizzato, a tutto ciò che mi ha rischiato di distruggermi. Il mio inferno, a differenza di quello di Dante, non sarebbe un'enorme cavità. Lo vedrei, piuttosto, come un grande labirinto, un luogo intricato, diviso in aree dalle quali sarebbe impossibile ed impensabile uscire. E proprio all'interno delle aree si svilupperebbe il vero e proprio labirinto.

Probabilmente il luogo dal quale sarebbe possibile accedere al mio inferno sarebbe una spiaggia, ma non una qualsiasi. La spiaggia di San Nicola, poco a nord di Roma, teatro di ogni mio bagno estivo dal mio primo mese di vita fino all'estate scorsa. Per me è simbolo di delusioni, amarezze, arrabbiature, sconforto ma anche di gioie, frivole emozioni adolescenziali, risate e sorrisi. È proprio lì, alla fine della spiaggia, che vedo una porta. Una normalissima porta, una banalissima linea architettonica. Una volta girato il pomello lì, dove risiede il mio demone, farei finire chi ha tentato di distruggermi, magari anche riuscendoci. Una volta entrato, chiunque troverebbe davanti a sé una lunga via dritta, costeggiata da tre quadrati per lato. Ogni quadrato conterrebbe un tipo di anime crudeli incontrate nel corso della mia esistenza. Per quanto riguarda l'ambientazione generale vorrei che a fare da spettatore ci fosse un cielo grigio, uno di quelli che promette pioggia, ma non si decide a far cadere nemmeno un goccia, uno di quelli che lascia solo un grande senso di incertezza.

Vorrei iniziare il mio viaggio con una persona importante al mio fianco. Come Dante si affianca del suo Maestro Virgilio, io vorrei affiancarmi del mio Maestro, in tutti i sensi. Sceglierei infatti il Maestro Nicola, il mio storico insegnante di storia e geografia delle elementari. Un uomo severo, esigente ma infinitamente saggio.

La prima tappa del nostro percorso sarebbe il primo quadrato intricato a sinistra: il quadrato degli incoerenti. Eccoli lì, tutti i simulatori, tutti i finti bipolari, tutti coloro che mi hanno promesso qualcosa, dato sicurezze, per poi ribaltare improvvisamente la situazione a loro piacimento. Povere anime ormai perdute, costrette a stare sedute per terra incatenate, con l'unica compagnia di uno schermo posto davanti a loro. Uno schermo in cui vengono proiettate all'infinito le storie delle loro miserabili vite, gli episodi salienti dei loro errori, errori destinati a tormentarli per sempre. Uscirei da una porta in fondo, nel mio inferno non vorrei incontrare troppi ostacoli per passare da un quadrato all'altro.

Secondo quadrato. I critici. Chi mi ha insultato, chi mi ha disapprovato, chi mi ha rimproverato, chi ha cercato di impedirmi di raggiungere un obiettivo. Non proverei la minima pena per loro. Me li immagino lì, tutti in fila con un dito puntato contro, che riesce anche a toccarli e a penetrare le loro fronti, in modo da lacerarli. Probabilmente mi aggiungerei, punterei anche io il dito contro questi esseri.

Terzo quadrato. I falsi. Chi ha finto di ascoltarmi e di aiutarmi per poi sparlare di me. Chi ha tradito, chi, tra l'altro, non l'ha mai ammesso. Persone del genere meritano solo di rimanere nude e al freddo. Abbandonate a se stesse. Nel quadrato ci sarebbero solo persone sparse, incapaci di alzarsi. Costrette a sopportare la morsa del gelo, e a cercare di scaldarsi unicamente con le loro mani, contorcendosi in maniera ridicola.

Ed eccoci giunti al giro di boa. È a questo punto che vorrei avere una rivelazione di conforto, una luce che illumini il mio scambussolamento. Vorrei che il mio maestro mi rivelasse chi ha ordinato tutto questo, chi ha deciso che intraprendessi questo viaggio, come Virgilio rileva a Dante l'interessamento di Beatrice. Ma, per quanto mi riguarda, preferirei che a promettermi la salvezza non fosse l'amore della mia vita, bensì il simbolo di un amore molto più grande. Mio nonno, Nonno Olindo. Non ho mai avuto la possibilità di conoscere quell'uomo stupendo che è stato mio nonno, strappato tragicamente alla vita da un incidente stradale una decina d'anni prima che io nascessi. È a metà del mio giro nelle

tenebre che il mio adorato Maestro mi rivelerebbe l'interessamento del mio amato Nonno, mosso dalla voglia di darmi un segnale della sua presenza e della sua gioia nel vedermi finalmente realizzata, esattamente come ho sempre sperato di essere, rivolgendo le mie preghiere a lui e tutte le persone che non ci sono più. Mio Nonno ha deciso di farmi compiere questo viaggio per mostrarmi come tutto ciò che mi ha sempre spaventato, e che ormai non c'è più, stia patendo giustamente.

Ma eccoci al quarto quadrato. I ritardatari. Sono persone che non ho mai sopportato, più di altre categorie già elencate. Essendo io estremamente precisa con gli orari, sono stata sempre e comunque costretta ad attendere per ore e ore persone che, pur conoscendo la mia puntualità nel rispettare gli orari, si sono fatte attendere fin troppo a lungo. Sarebbe meraviglioso vederle correre tutti in circolo, inseguite da un mostro a forma di orologio che gira, in modo alterno, in senso orario e antiorario. Con un pizzico di divertimento, uscirei sicuramente soddisfatta da questo quadrato, per passare al successivo. Tutti i miei professori di matematica. Non ne salverei neanche uno. Tutti colpevoli allo stesso identico modo. Nessuno è stato in grado di insegnarmi in maniera esauriente e completa una maniera che sono stata sempre costretta a odiare con tutta me stessa. Non hanno saputo spiegarmi un teorema, ma non hanno certo avuto pietà nel mettermi una sfilza di 3 nei compiti. Sarebbero lì, schiacciati da tutti i compiti pieni di correzioni, miei e non solo, dovuti unicamente dalla loro incapacità di spiegare. Sono certa che di fronte a questa visione il Maestro Nicola non sarebbe molto contento, sono pur sempre suoi colleghi. Ma non avrei pietà, nel mio inferno occuperebbero sicuramente un posto di rilievo.

Ed eccoci finalmente giunti all'ultimo quadrato. Nel fondo dell'inferno dantesco troviamo Lucifero. Io nella rovina più totale, nella disperazione più assoluta, nel luogo dominato dal rifiuto di Dio, chi metterei? Finora ho posto nel mio inferno personale categorie di persone colpevoli di aver fatto del male principalmente a me, ma per concludere questo viaggio vorrei incontrare Hitler. Non riuscirei a vederlo in nessun posto, se non nell'estremo male. Non giustificherei mai il suo comportamento, tanto meno attribuendo le sue colpe all'infermità mentale. Lo vedo lì. Inerme. Solo. Non elaborerei nemmeno una pena per lui, non bisogna perdere più neanche un briciolo di concentrazione per una persona del genere.

Questo è il mio inferno, il mio lato oscuro, dove "riposano" i miei demoni, tutto ciò che mi ha distrutto, che tutt'ora mi distrugge, ma tutto ciò dal quale prima o poi riuscirò ad allontanarmi per sempre. Magari anche prima di compiere un passo importante e netto verso la felicità. Magari basta crescere un altro po'. Domani non sarebbe male come idea...

**Giulia Dal Maso**

## L'Inferno di Ludovica

È tutto molto strano. Oggi le parole hanno tutto un altro peso. Un tempo quando si diceva “ti amo” era per sempre, era per amore vero, puro; adesso basta che ci facciano un favore e la risposta più veloce è “oddio grazie ti amo”, sembra quasi non abbia più lo stesso senso di una volta. Eppure, quando due persone innamorate si guardano negli occhi e si dicono “ti amo”, lo si può vedere, quello scintillio che esce da quelle parole scontate. E questo discorso non vale solo per le “sdolcinerie” eh! tantissime parole, oramai diventate di uso comune, hanno perso quella particolare rarità che gli apparteneva in precedenza. Una parola che mi colpisce sempre è “Inferno”: è bizzarra, complessa, il concetto di “inferno” forse è anche più inesplicabile dell’amore.

“La mia vita è un Inferno!”

“No, non fare quella strada, la mattina alle 8 è un Inferno!”

“In quella classe fanno un chiasso infernale!”.

Tante frasi, stessa parola. La domanda a questo punto è: nonostante se ne faccia un uso diverso, siamo sicuri che il significato sotteso però non sia lo stesso?

In tutte queste frasi, la parola a mio parere viene utilizzata per dare l’idea di chiasso, di confusione, di un’anima in costante pena. O mi sbaglio? Io sono italiana, sono una ragazza che sta finendo l’ultimo anno di liceo e se dovessi pensare all’inferno, come credo del resto a tutti gli Italiani e non, mi verrebbe subito in mente l’Inferno dantesco. Noi senza rendercene conto siamo legati a questa cultura, fa parte di noi, inconsciamente la visione che abbiamo delle cose è dettata dalle nostre conoscenze: ogni rappresentazione riguardante l’Inferno è in qualche modo generata dall’idea dantesca di un’enorme voragine divisa in cerchi, che variano in base alla gravità del “peccato”. Comune è la descrizione dell’ambiente infernale, caotico, sofferente, caldo, grida, lacrime; e proprio per questo quando nella vita reale ci si presentano situazioni possibilmente descrivibili con questi aggettivi, gli viene affiancata la parola inferno, per caricarne il significato e la durezza.

Ma la mia domanda è anche un’altra; l’idea che ci viene fornita dell’inferno da parte di Dante, che ovviamente si appoggia alla fede cristiana, è di una specie di “universo parallelo” nel sottosuolo, nel quale si finisce dopo la morte; ma per chi non crede alla vita dopo la morte, se comunque quella “infernale” può essere definita vita, può esistere un inferno nel mondo reale? E se sì, che aspetto avrebbe?

Ecco dovete sapere che io sto vivendo una profonda crisi spirituale, di quelle che credo tutti abbiano attraversato almeno una volta nella vita. Sono nata in una famiglia di fede cristiana, sono stata battezzata, ho fatto la comunione e la cresima, andavo a messa e cercavo di inserirmi sempre di più in questo mondo di idee che mi portavo avanti da un po’, quest’idea di Dio, intorno alla quale ruotano infinite domande, infinite questioni. Ecco sì, io nonostante tutto questo, sono in crisi, perché il mio piccolo grande mondo ogni giorno di più mi si sgretola sotto i piedi, mi fa male, e allora sorge la domanda “Dov’è il mio Dio?”, domanda senza risposta. Quindi, non so effettivamente quanto e se io possa definirmi credente attualmente.

C’è un’altra cosa che dovete sapere di me prima che io vada avanti e vi spieghi il nocciolo della questione: io soffro di depressione. Che significa? Significa che tutto è vissuto in maniera un po’ più pesante, un po’ più noioso agli occhi degli altri, ogni cosa contribuisce ad alimentare le fiamme del mio piccolo inferno, ed è proprio di questo che volevo parlarvi.

Credo che un’inferno reale esista, e si trovi dentro ognuno di noi. La differenza sostanziale tra l’Inferno dantesco e l’Inferno Personale è che non ci si finisce per punizione rispetto alle proprie scelte sbagliate, anche se comunque prima o poi esse avranno delle conseguenze, ma vi si finisce per le proprie paure, incertezze, difficoltà. Veniamo in ogni caso puniti, ma per le debolezze dell’animo, non per le azioni commesse. E questo secondo me è terribile. Ognuno di noi si crea il suo piccolo mondo, sin da piccoli: il proprio amico immaginario, i propri gusti musicali, la propria cameretta, il proprio stile, outfit, tutto dettato da standard di gusto commercializzati, ma comunque ci viene fornita una scelta, io invece, però, il mio inferno non me lo sono scelto. Io mi sveglio la mattina, certe volte, che già mi manca l’aria, che ho la testa confusa come se dentro vi fossero una serie infinita di ingranaggi che però fanno più rumore

del solito perché uno è andato fuori posto, un rumore bestiale, un rumore infernale. Sin dalla mattina, e io non l'ho scelto. Ma devo convivervi, perché se lo lasci vincere, non vedrai mai la luce, è un enorme baratro che ti travolge portandoti giù con se, e tu non devi permetterglielo, devi prenderlo a calci, graffiarlo, lottarci, anche solo per ottenere una rara boccata d'ossigeno.

Ognuno ha il suo inferno, ognuno se lo costruisce a modo suo e ne è prigioniero, fino a quando non prende quella sua cassetta degli attrezzi e decide di voler rimettere in ordine gli ingranaggi uno a uno. È fondamentale capire in che modo questi inferni si sono creati, come, quando, a causa di cosa: è necessario per affrontarli. L'Inferno non si augura a nessuno, nemmeno al più spregevole nemico, perché è brutto. Fa quasi ridere definirlo brutto, forse solo un bambino lo definirebbe brutto e basta, eppure lo è brutto, in maniera infinita, è una sofferenza che si t r a s c i n a.

L'Inferno oggi sembra pervadere tutta la società: è la scuola per i giovani e il lavoro per gli adulti, sono i dolori della vecchiaia per gli anziani, e un ginocchio sbucciato per i bambini. Siamo tutti così deboli e frangibili oramai, che l'Inferno è in ogni cosa, ma quello che brucia, quello che davvero non ti lascia scampo, quello non ti rendi conto di averlo dentro, non fino a quando lui ti permette di vederlo.

“Devi toccare il fondo per capire da che parte andare. Benvenuta a terra ragazzina”

**Ludovica Messina**

## L'Inferno di Filippo

### ANDATA E RITORNO

Una volta sceso dal treno trovai davanti a me una ragazza che avevo visto alla stazione. Inclinò la testa di lato e si spostò di poco in modo da farmi vedere il luogo dove ero arrivato. Al posto della stazione dove dovevo scendere mi ritrovai in uno spiazzo di cemento grigio senza nulla intorno. Il treno dietro di me era ripartito ormai. La ragazza mi fece strada verso una piccola porta che prima non avevo notato. Il bello era che apparentemente la porta non portava a nulla, era una piccola porta dello stesso colore del mio ombrello giallo senza un edificio dietro. Lei comunque la aprì ed io entrai. Davanti gli occhi mi si parò il nero assoluto. Era a pochi metri da me, il confine marcato da una patina violetta. Guardai dove stavo camminando e mi ritrovai a fissare un pavimento bianco lucido, talmente bianco che sembrava fatto di neve.

La ragazza mi disse però che non mi era concesso entrare in quella macchia scura, e che dovevo continuare a camminare nella stanza. A quelle parole mi accorsi che effettivamente stavo camminando in una stanza completamente bianca, di un bianco talmente candido da non poter distinguere il confine fra i muri e il tetto o fra i muri e il pavimento su cui camminavo. La camera era enorme e lo capii quando, una volta superata la macchia scura, non ne distinsi la fine. Camminammo per dieci minuti e per tutto il tempo mi sembrò di rimanere nello stesso luogo, data la mancanza di punti di riferimento nella stanza. La ragazza mi spiegò che la natura della stanza serviva per far credere alle anime dei falsi e dei bugiardi di essersi perse, condannate a vagare in una stanza immensa senza paesaggio per orientarsi. Mi spaventai all'idea di essere condannato a camminare per l'eternità in quel luogo, e lei mi rassicurò, indicandomi l'ombrello che tenevo sottobraccio. Aprendolo una brezza calda mi portò verso l'alto, e mi ritrovai fuori dalla stanza, in una piattaforma sospesa nel vuoto, non dissimile da un trampolino. All'inizio non capii come c'ero arrivato perché avevo alzato gli occhi sull'ombrello solo un secondo, ma mi risposi che in quel luogo nulla era logico.

Ci vennero incontro diverse anime, tutte vestite di una larga tunica blu. Ad una a una si buttavano giù dalla piattaforma, quasi con sicurezza. La mia guida mi indicò un famoso serial killer che però non riconobbi. Chiesi se potessi affacciarmi per vedere oltre il confine del trampolino e vidi le anime dei violenti cadere in una caduta perpetua senza fine e vidi che urtavano qualche volta un oggetto. Le loro urla mi arrivavano silenziose, anche se sembravano gridare con tutte le loro forze. La mia guida mi spiegò che la caduta di queste anime era arrestata solo da momentanei oggetti che rendevano ancora più doloroso il supplizio. Alla domanda sulla durata della pena che gli sottoposi ella rispose che le anime di tutti sono condannate ad una punizione, ma che la durata della punizione varia a seconda del grado e del movente del peccato. Mi indicò un uomo del settecento, che si trovava lì per aver ucciso dei suoi schiavi per puro divertimento. Mi disse che sarebbe stato punito per altri duecento anni, ma che lui non lo sapeva: era al corrente solo della possibile fine della sua pena. Vidi dopo una donna che aveva ucciso un uomo per difendere suo figlio. Avrebbe ricevuto questo supplizio solo per un'ora, ma lei, che precipitava da cinquanta minuti ormai, non lo sapeva.

Tra le nuvole scorsi un anello di metallo. Quasi senza pensare lo agganciai con il manico ricurvo dell'ombrello. Di colpo venni catapultato in un altro luogo, trascinato dall'anello che inconsciamente avevo agganciato. In un attimo ritrovai la vista rassicurante del mio angelo custode, che mi sorrise scoprendo l'apparecchio scintillante dei denti, e mi incoraggiò a continuare il mio viaggio. Il mio sguardo spaziò per un vasto ambiente colorato. Ai miei piedi giocavano dei bambini, gli unici che non avrei voluto vedere. In questa stanza dimoravano gli unici senza pena che vidi: gli innocenti.

Morti per mano altrui o per malattia, gli infanti giocavano senza gioia sulla morbida moquette che ricopriva il suolo. Apparivano molto tristi, anche se non piangevano. La mia guida mi rispose che, non avendo commesso peccati, non erano condannabili ad alcuna pena, ma erano tristi per la mancanza dei genitori, condannati a subire delle punizioni o ancora in vita, lontani. Colmo di tristezza chiesi di abbandonare la stanza, dopo che un piccolo mi aveva abbracciato con le calde braccia un polpaccio, bisognoso di affetto più che mai. Chiusi per un istante gli occhi, trattenendo le lacrime.

Quando li riaprii, vidi davanti a me una specie di scatola enorme trasparente, con dentro delle anime. Ancora una volta avevo viaggiato in un batter d'occhio e mi trovavo in un altro luogo. Imprigionati tra

quelle pareti di vetro i dannati guardavano sopra le loro teste. Guardando meglio vidi che il soffitto blu della stanza dove si trovavano si abbassava lentamente ma inesorabilmente verso di loro, chiusi in trappola senza vie di fuga. Erano condannati a quella pena coloro che, in vita, avevano rifiutato di aiutare qualcuno in difficoltà, come un uomo alto che vidi: non aveva aiutato un ragazzo che veniva deriso e malmenato da suoi coetanei. Devo ammettere che questo fu il supplizio che mi spaventò maggiormente, poiché mi immaginai schiacciato da tonnellate e tonnellate di peso senza vie di scampo. Mentre ormai il soffitto della stanza era talmente basso da costringere le anime ad inginocchiarsi, la ragazza mi richiamò, era tempo di andare.

Con un tuono ero arrivato da altri dannati, questa volta incatenati in fila su grossi pezzi di ghiaccio. Faceva molto freddo, e la mia guida mi mise una coperta calda sulle spalle. I peccatori erano circondati da borse per l'acqua calda, di quelle che si usano l'inverno, unico loro rimedio per il grande freddo. Davanti a loro erano poste altre creature di forma umana, che ogni minuto si avvicinavano ai dannati per prendere una borsa calda. Una volta che i dannati rimanevano senza calore, le borse si rimaterializzavano nuovamente, pronte per essere tolte. Chiesi chi dovesse subire questa punizione, e subito ebbi risposta: gli egoisti. Li osservai con attenzione per vedere se per caso riconoscevo qualcuno: ma certo gli egoisti di mia conoscenza erano ancora in vita...La sventura di questo mio viaggio ultraterreno fu infatti che, essendo io molto giovane, non vidi persone a me note scontare punizioni.

A questo pensiero posi alla mia guida la domanda della quale risposta ho tutt'ora paura: chiesi quale sarebbe stata la mia pena, una volta deceduto. Il mio angelo custode si incupì, temeva la domanda quanto io temevo la risposta. Mi disse che saremmo giunti dopo poco tempo da tutti coloro che si sentivano superiori agli altri in vita, e che avrei sperimentato la loro pena perché, giungendo dal mondo dei vivi, dovevo purificarmi di tanti peccati per poter uscire dal luogo dove mi trovavo. La preghi di portarmi subito, l'attesa mi avrebbe distrutto.

Espiai quel peccato e gli altri che avevo commesso con la seguente pena: chiuso in una grande gabbia mi trovai di fronte ad un uomo colossale con dei pantaloncini da lottatore e il petto enorme ricoperto di sudore, il mio avversario. Iniziammo a lottare, ma, nonostante tutti i miei sforzi, continuavo a cadere ed a provare dolore. Sentii come un pubblico che incitava al massacro, desideroso di violenza. Il mio nemico, dotato di una forza non umana, continuava a vincere e a provocarmi dolore in tutto il corpo con i colpi inferti. La mia guida aveva parlato della fine della mia pena per proseguire il mio viaggio, ma non di quanto il mio supplizio sarebbe durato. Nel frattempo respiravo aria calda che non soddisfaceva i miei polmoni, ma che mi faceva sudare per lo sforzo compiuto. Una volta a terra il mio avversario mi dava qualche pesante colpo, ma mi lasciava sempre il tempo per rialzarmi sulle tremanti gambe: non per misericordia, ma per poter ricominciare ancora. Oltre le sbarre della gabbia non vedevo nulla, solo oscurità. Dopo del tempo che mi sembrò un'eternità, riuscii a sopraffare il mio avversario, ma seppi che non era merito delle mie forze. La mia punizione era finita: avevo espia il mio peccato di superbia e, uscito dalla gabbia, potei ricominciare il viaggio dotato di nuove forze.

La ragazza, vestita ora di un pallido giallo che riprendeva le punte dei capelli fiammeggianti mi condusse dai viziati: coloro che, avendo tutto ciò che desiderano, snobbano e deridono coloro che invece mancano di qualcosa. Vidi molte anime condannate a cercare un sassolino dentro la loro grande cesta di perle. Mi colpì una ragazza che avrebbe potuto avere la mia età, che avendo trovato l'agognata pietruzza la vide ricadere nel mare di perle impotente, senza poter fare niente. Pensai a tutti i futuri condannati a questa pena e provai compassione per loro, sapendo che avrebbero cercato una cosa così piccola forse per secoli. La ragazza mi indicò un miliardario morto da poco, e il cui volto mi sembrava familiare: aveva fatto scalpore quando (in vita) aveva deriso e umiliato un vecchio mendicante per strada. Mi avvicinai ad una cesta per vedere meglio ma sbadatamente ci caddi dentro, e venni risucchiato in un vortice di perle. Caddi con un tonfo su una superficie morbida e fresca: la cesta e le perle erano sparite, ero in un altro luogo.

Cercai con lo sguardo la mia guida, che apparve fedelmente accanto a me. Rialzatosi guardai meglio la superficie dove ero atterrato: era bianca e al tatto fredda, era morbida ma non ci affondavo. Alzato lo sguardo vidi davanti a me figure vestite di blu con enormi ali bianche da colomba: erano i custodi di questo regno divino. Una volta più vicino sentii un odore di vaniglia molto leggero ma perfettamente riconoscibile. Mi ero avvicinato ad un angelo alto e possente, che manifestava tutta la bellezza che si

può immaginare. Quando lo sguardo fiero si posò su di me mi fece un sobrio cenno di saluto, ma per mia sfortuna non mi parlò: sono certo che la voce sarebbe stata al pari dell'aspetto. Vidi poi avvicinarsi un'altra figura simile, ma completamente diversa: era di una bellezza esotica difficile da descrivere e anche se descritta difficile da immaginare. Quando aprì le ali quasi mi spaventai per la loro grandezza: dieci uomini non avrebbero potuto fermarne una, per la potenza che dimostravano. A questo punto la ragazza mi ricordò che non dovevo indugiare oltre perché il mio tempo stava per scadere.

Mi fu concesso guardare solo un ultimo gruppo di anime: la mia guida mi portò dagli irrispettosi dei diritti e delle persone, che in vita violarono gli uni e le altre. Li vidi in piedi desiderosi di prendere un oggetto posto davanti a loro su bassi piedistalli. Quando qualcuno però, cedendo al desiderio, allungava la mano per prenderlo, subito si bruciava come se avesse voluto toccare del ferro arroventato. La pena mi sembrò più appropriata ai ladri, e chiesi spiegazioni alla ragazza. Mi spiegò che molte pene sembravano senza collegamento con il peccato commesso in vita, ma che il grande giudice sapeva cosa stava facendo e che dovevamo fidarci del suo giudizio.

Al sentir parlare del grande giudice mi balenò in mente l'idea di vederlo, ma il mio pensiero venne subito fermato dal mio angelo custode, che mi indicò la strada per l'uscita. La porta per uscire era completamente diversa dalla porticina che mi aveva accolto. Era infatti una tenda di fiamme sottile ma letale per chiunque. Era incastonata in una parete di roccia scura, a tratti quasi nera, ed era circondata di ossa mezze bruciate, forse resti di qualche mortale che aveva cercato di entrare nel regno proibito dall'uscita. Mi venne in aiuto ancora una volta l'ombrello, che, ricopertosi di ghiaccio e brina, mi permise di passare oltre. Salutai con riluttanza la mia guida, che mi abbracciò e mi ringraziò per aver intrapreso quel viaggio con lei. Una volta uscito mi ritrovai in un corridoio non dissimile a quelli delle metropolitane, con lo stesso tanfo di sudore e sporcizia. Dopo un paio di svolte per corridoi secondari capii dove mi trovavo e risalii in superficie ad aspettare il treno per casa.

Nel mio viaggio non ho visto tutte le punizioni che attendono i peccatori, ma ho capito che tutti siamo destinati ad una o più pene prima di avere pace. Nessuno patirà nulla in eterno, tutti vedremo la fine delle nostre punizioni. Ciò dovrebbe tenere viva una delle cose più importanti della vita: la speranza.

**Filippo Giovagnoli**

## L'inferno di Dafne

Come vedo il mio inferno? Sicuramente non come quello di Dante. Il mio inferno segue la regola del “ferire l’animo”: tanto più fai male al tuo prossimo, non dico solo fisicamente, ma profondamente, quel male che ferisce l’essenza, che prende il cuore e crea odio nel mondo, tanto più la tua pena sarà aspra e ti farà star male, ti farà contorcere dall’angoscia, straziare dalla tristezza e distruggere dall’aspra solitudine di chi vuole essere amato e invece viene odiato. Insomma il mio inferno si baserebbe tutto sul dolore e le pene dell’anima che a mio parere fanno molto più male delle pene corporali: quel dolore che ti porta a desiderare di farti male pur di dimenticare la tristezza e lo sconforto, un dolore che ti porta ad avere perennemente freddo senza possibilità di coprirti e ti fa desiderare di non essere mai esistita.

Il mio inferno per alcune persone prevede la fine della pena, per altri la pena eterna. Tutti iniziano allo stesso modo: tutti i condannati, uno alla volta, vengono condotti ognuno in un labirinto, tanto più complicato tanto più hai ferito l’anima al tuo prossimo, fino ad arrivare a labirinti senza via di uscita. perché il labirinto? provate ad immaginare: soli in un labirinto apparentemente cieco che vi porta a vagare e vagare per varie eternità alla ricerca di un’uscita; dentro di voi sapete che un’uscita esiste, solo non riuscite a trovarla. Tanto più il peccatore ha ferito l’anima di qualcuno tanto più è portato a soffrire, a struggersi, a perdersi e non trovare uscita. Il dannato si sente frustrato, insulso, stupido, solo, abbandonato, senza un futuro, senza scampo, senza possibilità di morte o di alcuna distrazione, in alcuni casi senza la possibilità mai di addormentarsi, urlare o esprimersi in alcun modo, un continuo star svegli a cercare la strada della salvezza, un continuo perdersi e abbattersi.

A mio parere è la cosa peggiore che esista non avere affetti, speranza, conforto, riposo, sempre tristi, svegli e sofferenti, ma come dicevo prima, non una sofferenza corporale, superficiale, una sofferenza che ti strazia dentro, che non sai spiegare, che ti fa vedere solo nero e ti mette in uno stato di ansia/panico perenne, senza mai riposo.

Ecco, ecco come vedo il mio inferno, come un posto in cui chi fa male agli altri fa male a se stesso, un posto in cui vengono punite le persone che davvero hanno fatto del male, e in cui la punizione rispecchia l’animo della persona che il dannato ha fatto soffrire, così che si renda conto del male inflitto e provi sulla sua pelle il dolore provocato

Quando infine il dannato giungerà a condannare se stesso per le sue azioni allora e solo allora, forse, troverà l’uscita.

**Dafne Di Gennaro**

## INDICE

<i>Introduzione di Giorgia Colaceci</i>	2
Adele Scopelliti, L'inferno di Adele	3
Virginia Vagnarelli, L'inferno di Virginia	4
Emma Lanza, L'inferno di Emma	6
Sara Boccassi, L'inferno di Sara	8
Giulia Persichetti, L'inferno di Giulia	9
Ginevra Castaldi, L'inferno di Ginevra	11
Sacha Bernardi, L'inferno di Sacha	12
Riccardo Polla Accardi, L'inferno di Riccardo	14
Barbara Teodoli, L'inferno di Barbara	16
Giulia Dal Maso, L'inferno di Giulia	17
Ludovica Messina, L'inferno di Ludovica	19
Filippo Giovagnoli, L'inferno di Filippo	21
Dafne Di Gennaro, L'inferno di Dafne	24